

lauree ad honorem

Stiglitz, un Nobel controcorrente

L'economista americano è sempre più impegnato nella lotta contro le disuguaglianze
«Si è detto che la povertà si sarebbe ridotta, ma i poveri sono aumentati di centinaia di milioni»

■ Joseph E. Stiglitz è un grande economista, con costante tradizione ammirata festeggiato e vezzeggiato in tutte le colazioni d'onore. Studi al Massachusetts Institute of Technology Institute di Boston, allievo di un altro premio Nobel, Paul Samuelson. Correvano i primi Anni '60 e, come Samuelson ci ha raccontato, colleghi ed amici gli chiedevano di mettere insieme un'opera omnia degli studi e degli articoli economici pubblicati sulle varie riviste scientifiche. Samuelson si schermiva: non desiderava sprecare tempo e rinunciare a nuove ricerche per mettere insieme un saggio su quelle che considerava ormai vecchie. Così, quel lavoro venne affidato al «giovane Stiglitz» che ebbe cura, con la solita grande capacità e precisione, di mettere insieme le migliaia di pagine sugli studi del suo maestro. A soli 26 anni, con una laurea magna cum laude, era già titolare della cattedra di Economia alla Yale University e, successivamente, a Princeton, Oxford e Stanford. Attualmente ricopre la cattedra di Economia, Business e Affari internazionali alla Columbia University di New York.

Dotato di una rara combinazione di intelligenza e simpatia, il professore dall'espressione affabile ama, a volte, definirsi scherzosamente con gli amici, un insider della comunità intellettuale di Washington. Ha ricoperto numerose cariche internazionali: presidente dei consiglieri economici di Bill Clinton, capo economista e poi (dal

«Lo sviluppo è possibile ma non inevitabile. È molto importante approfondire i risvolti morali delle scelte economiche»

1997 al 2000) vicepresidente della Banca Mondiale, carica da cui si è dimesso per protesta contro la gestione della crisi finanziaria asiatica, russa e dell'America Latina. Conoscendo perfettamente i problemi legati alla globalizzazione, Stiglitz ha sempre riconosciuto l'esigenza di mostrare una grande apertura verso le voci del dissenso di cui, a torto o a ragione, viene considerato il capofila.

Agli interrogativi sulla natura e sulle conseguenze del fenomeno della globalizzazione - se stia determinando o meno una riduzione della disuguaglianza nelle condizioni di vita sul pianeta o se sia adeguatamente governata dagli organismi nati dagli accordi di Bretton Woods - non è facile dare una risposta. D'altronde, i giudizi appaiono sempre più soggettivi e, a volte, viziati da pregiudizi di tipo politico o culturale. Stiglitz, da parte sua, non cessa di ricordarne le pericolose conseguenze sui poveri, soprattutto quelli del Terzo Mondo. «La globalizzazione - continua a ripetere - è diventata la questione più urgente della nostra epoca. Se ne discute negli ambienti decisionali, sulle colonne dei giornali e nelle scuole del mondo intero. A dispetto di ciò che veniva detto negli anni '90, e cioè che si sarebbe ridotta la povertà nel mondo, il numero di coloro che oggi vivono nella povertà è aumentato di centinaia di milioni».

Il premio Nobel non cessa di impegnarsi in tutto il mondo industrializzato per limitare gli effetti nocivi della disuguaglianza nella convinzione che, coniugando ideali della società ed interessi dell'economia, in una

La cerimonia per celebrare i trent'anni della Facoltà di Economia dell'Università di Bergamo e per la consegna delle lauree «honoris causa» inizierà alle 10.30 nella sala «Galeotti» della sede di via dei Caniana. Dopo il saluto del rettore, Alberto Castoldi, e l'intervento del preside della Facoltà di Economia, Antonio Amaduzzi, si procederà all'assegnazione delle lauree «ad honorem» a Joseph Stiglitz e a Emilio Lombardini. Le loro lezioni magistrali saranno precedute dagli elogi di Riccardo Bellofiore e di Angelo Miglietta.

dimensione sempre più interdipendente ed interattiva, si può tentare di evitare sia le deviazioni etiche degli Stati sia le degenerazioni materiali dei mercati. Molti principi etici, infatti, riguardano azioni che minacciano la comunità e lo sviluppo che, anche se procede nel miglior modo possibile, minaccia, per natura, alcuni valori tradizionali. Ma che, se condotto male, può produrre addirittura effetti devastanti.

«Gli ultimi cinquant'anni - osserva l'economista - hanno mostrato che, con la crescita economica, lo sviluppo è possibile ma non inevitabile, la riduzione della povertà è possibile ma non facile». Sono molte, del

resto, le discussioni politiche sul metodo migliore per attuare crescita e riduzione della povertà. Esistono aspetti che sarebbe utile considerare da un punto di vista morale, di principi che indicano valori quali onestà, correttezza e interessamento per i poveri. Ma si potrebbe obiettare che questo linguaggio parla al cuore e non solo alla mente. E Stiglitz risponde che «decisioni sulle politiche pubbliche devono essere rivolte al cuore e alla mente, mentre è molto importante approfondire i risvolti morali delle scelte economiche».

Il più grande riconoscimento alla carriera di Joe Stiglitz, è giunto nel 2001

- con i colleghi George A. Akerloff e Michael A. Spence - dalla Reale Accademia svedese delle Scienze quando è stato insignito del premio Nobel per l'Economia per gli studi sul funzionamento dei mercati, nelle condizioni di maggiori informazioni di alcuni soggetti rispetto ad altri, le informazioni asimmetriche. Numerosi i saggi scritti da Stiglitz, dei quali molti sono stati pubblicati in decine di lingue. L'ultimo, che si accinge ad essere un best-sellers, è certamente «The Roaring Nineties: A New History of the World's Most Prosperous Decade» (non ancora tradotto in lingua italiana), in cui l'autore espone le sue memorie dei sette anni trascorsi con Clinton alla Casa Bianca e che costituiscono una guida inestimabile per tutti coloro che vogliono comprendere ciò che è avvenuto nell'economia globale degli Anni '90 e le varie conseguenze che ne sono derivate.

Ivana Arnaldi Matera



Joseph Stiglitz ricopre la cattedra di Economia, Business e Affari internazionali alla Columbia University di New York